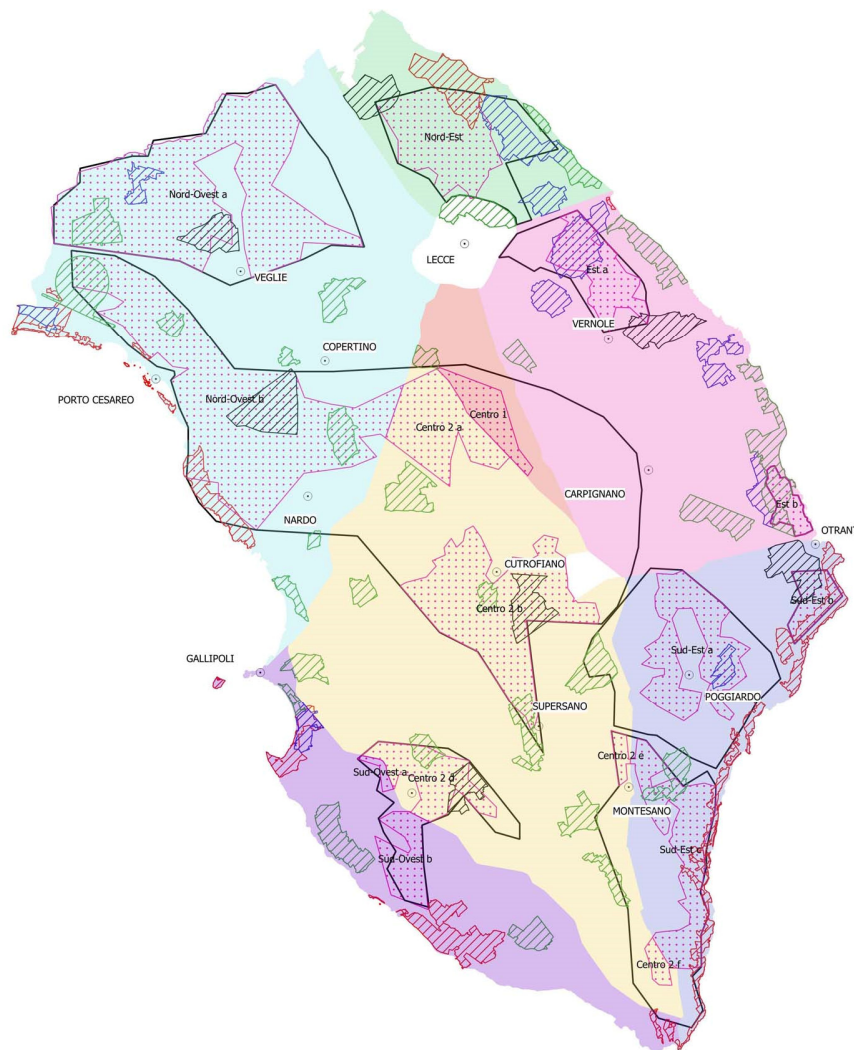


CARTA DELLE VOCAZIONI FAUNISTICHE DELLA PROVINCIA DI LECCE

ALLEGATO 3



FASE 2° - Analisi di area vasta

8.1 Indicazione per la creazione di siepi e fasce boscate

In questo paragrafo saranno fornite alcune semplici indicazioni per la realizzazione di zone alberate che possano contribuire all'incremento della naturalità e della biodiversità di ambienti agricoli ed urbanizzati. Non è nostra intenzione, ovviamente, sostituirci a trattati specifici od a professionalità non nostre, cui ci si deve comunque rivolgere soprattutto per interventi di una certa estensione; il solo nostro scopo è quello di dare risalto a piccoli accorgimenti tecnici nella scelta delle essenze da utilizzare e nella loro disposizione spaziale, che sono, però, decisivi affinché tali interventi abbiano anche finalità faunistiche, ovvero siano realmente utili alla fauna e non solo agronomicamente corretti. Come più volte detto nei capitoli precedenti,

le siepi e le fasce boscate assolvono numerosi compiti nei riguardi della fauna, specie se inseriti in contesti molto antropizzati come gli agroecosistemi intensivi.

Infatti, assieme ai muretti a secco a cui sono spesso associati, fungono prevalentemente come aree da alimentazione e rifugio, soprattutto quando gli ambienti limitrofi sono inospitali a causa di lavorazioni del suolo che eliminano ogni forma di vita dal terreno, o da aree di corridoi preferenziali per gli spostamenti tra aree idonee frammentate. Tali interventi di miglioramento ambientale, quindi, devono essere pensati e realizzati con queste finalità.

Sebbene non esistano definizioni precise di siepi e fasce boscate, né tantomeno parametri misurabili che permettano di differenziarli, possiamo considerare la larghezza come carattere distintivo principale: le siepi hanno una larghezza inferiore, sebbene possano essere più lunghe delle fasce boscate. Per semplificare possiamo considerare come siepi quelle aree arbustive e/o alberate con una larghezza inferiore a 5 m, mentre le fasce boscate, oltre a presentare una larghezza superiore, sono caratterizzate da una più alta percentuale di alberi rispetto agli arbusti e da una maggiore complessità strutturale. Sebbene le siepi possono avere larghezza molto inferiore ai 5 m pensati come limite di separazione dalle fasce boscate, e pari anche a meno di un metro quando composte da una sola fila di esemplari di ridotte dimensioni, affinché possano essere realmente utili, in linea di massima, anche le siepi devono avere una dimensione tale da permettere la sosta ed il rifugio in tutta tranquillità degli animali dell'agroecosistema, che devono poter trascorrere le ore di riposo anche se nelle immediate vicinanze vengono effettuate le abituali pratiche agronomiche. Larghezze ridotte delle siepi, se compensate da una composizione molto fitta, possono comunque permettere alcune funzioni di tutela, ma limitate agli animali più piccoli. La dimensione ottimale per una siepe, si ritiene, debba essere di almeno 3 m di larghezza a cui bisogna aggiungere 1-2 m per ciascun lato di area di rispetto dove possa crescere liberamente vegetazione erbacea. La classica siepe di recinzione composta da una sola fila di esemplari monospecifici posta a ridosso del confine di villette e giardini assume una discreta rilevanza in ambiente urbano dove gli spazi sono molto ristretti e gli ambienti semi-naturali molto esigui, ma è sicuramente meno importante in contesti diversi. Possibilmente, inoltre, le siepi devono essere eterogenee al fine di garantire una buona variabilità – che soddisfi le esigenze di diversi gruppi animali – e costituite anche da essenze che producono frutti o bacche eduli – che possano integrare l'alimentazione svolta prevalentemente nell'area agricola limitrofa. La soluzione migliore, nella progettazione di una siepe, è quella di intervallare essenze arboree (in minor numero) a quelle arbustive; le essenze arboree saranno poste centralmente, in sezione trasversale, mentre quelle arbustive più lateralmente, con quelle di dimensioni minori verso il bordo. In questo modo è più facile che tutte godano della insolazione necessaria per una corretta crescita.

Le fasce boscate, ovviamente, proprio in virtù delle maggiori dimensioni, assolvono al compito di miglioramento ambientale e fini faunistici meglio delle siepi. Inoltre, se dotate della necessaria ampiezza possono ospitare anche le specie animali meno selettive fra quelle di ambienti boschivi. Parallelamente alla dimensione è, però, importante la diversificazione strutturale di tale fascia boschiva. Infatti è importante poter individuare sempre lo strato arbustivo oltre ad uno arboreo per essere sicuri della valenza ambientale di tale tipologia ambientale.

La realizzazione di siepi e fasce boscate prevede, ovviamente, la disponibilità di porzioni di terreno idonee alla piantumazione delle essenze arboree e/o arbustive. A tale scopo non occorre necessariamente preparare (con aratura, erpicatura o fresatura) il suolo di tutta l'area interessata dall'intervento, ma solo le porzioni interessate direttamente dalla messa a dimora delle nuove essenze per un diametro di 80-100 cm. La messa a dimora di tali essenze può avvenire per semina o per trapianto di giovani piante già radicate dell'età di almeno 1 anno, ma meglio di 2. Quest'ultima tecnica, ovviamente, fornisce risultati migliori e più veloci.

In entrambi i casi, comunque, occorre partire, per le specie autoctone, da ecotipi altrettanto autoctoni, cioè da semi o piante ottenuti da esemplari di origine salentina. Questo per evitare di introdurre esemplari provenienti da altre aree geografiche e, pertanto, suscettibili di inquinamento genetico, cioè di incrociarsi con esemplari autoctoni con il rischio di introdurre caratteri genetici estranei ai popolamenti locali. Tale accortezza, ovviamente, non è necessaria per le specie alloctone, già estranee alla flora locale. Nella scelta delle essenze da piantumare occorre utilizzare esclusivamente le specie autoctone nel caso di aree ad elevato valore ambientale, mentre le specie non autoctone possono essere impiegate in aree più antropizzate o a valenza agricola, quando assolvono a determinati compiti che le specie autoctone non



possono svolgere. Uno di questi compiti può essere proprio quello di facilitare la presenza della fauna incrementando in maniera più veloce della flora autoctona la vocazione di un ecosistema.

La messa a dimora delle piantine deve avvenire durante il periodo di stasi vegetativa che va da novembre a febbraio. In questo periodo è possibile effettuare operazioni di trapianto in quanto gli esemplari non soffrono dello squilibrio idrico sia a causa della stasi vegetativa in atto sia a causa dell'umidità del suolo conseguente alla bassa insolazione ed alle precipitazioni frequenti in questo periodo. Le piantine messe a dimora devono poter usufruire di una eventuale irrigazione estiva di soccorso in caso di siccità prolungata almeno per i primi due anni di impianto. Inoltre è importante in questi anni il controllo delle erbe infestanti che potrebbero crescere alte e danneggiare i giovani esemplari. Nella messa a dimora occorre tenere conto dello sviluppo finale dell'esemplare e, pertanto, è necessario utilizzare un sesto di impianto (distanza di ogni esemplare all'interno della fila e tra le file) idoneo.

Nella Tabella 8.1 sono elencate le specie più idonee per la realizzazione di siepi e fasce boscate corredate del portamento cui possono essere condotte e del sesto di impianto suggerito. Il sesto di impianto ci fornisce la distanza a cui devono essere piantati due esemplari della stessa specie e con lo stesso portamento. La distanza da interporre tra due esemplari con diverso portamento, di specie diverse o della stessa specie, può essere calcolata, invece, come la metà della somma dei sestini di impianto consigliati per ciascun esemplare. Quando si vogliono realizzare tipologie ambientali più ricche e diversificate, con piano arboreo ed arbustivo, occorre ridurre lo spazio tra le essenze di diverso portamento. Il cipresso è normalmente impiegato per la realizzazione di siepi frangivento e, in tal caso, gli esemplari sono piantati con sesto di circa 1 m. così da ottenere delle vere e proprie barriere vegetali monospecifiche dense che possono essere utilizzate come luogo di nidificazione da diverse specie ornitiche di piccola taglia. Inserito in una tipologia ambientale più complessa continua ad assolvere ancora egregiamente il ruolo di luogo di nidificazione per piccoli uccelli.

Portamento	Specie
Albero	Alloro (*)
	Bagolaro
	Cipresso
	Cotogno
	Gelso
	Giuggiolo
	Leccio
	Pino d'Aleppo
	Pino domestico
	Quercia spinosa
	Albero-Arbusto
Arbusto	Alaterno (*)
	Alloro (*)
	Biancospino
	Fillirea (*)
Portamento	Specie
	Leccio
	Ligustro
	Mirto (*)
	Olivastro (*)
	Pero selvatico
	Prugnolo (*)
	Quercia spinosa
	Arbusto basso
	Rosmarino (*)



(*) specie ospiti del batterio *Xylella fastidiosasubsp. pauca* ceppo CoDiRO di cui al momento è vietato l'impianto. In ogni caso essendo la lista suscettibile di aggiornamento, la ditta sotto la sua personale responsabilità dovrà avere cura di verificare che le specie prescelte non rientrino in quelle ospiti come anzidetto.

Tabella 8.1 Specie arboree ed arbustive consigliate per la realizzazione di siepi e fasce boscate in terreni asciutti.

Il pino domestico è un elemento decorativo tipico di case di campagna e di masserie, quindi in aree agricole. L'elevata altezza raggiunta da questa specie permette, anche grazie alla spalatura dei rami più bassi, la facile realizzazione di più piani arborei.

Il pino d'Aleppo è utilizzato in aree agricole a formare filari come il pino domestico, ma si presta bene anche a formare rimboschimenti. di una certa entità. Se ne consiglia sempre il periodico spalco dei rami inferiori, anche al fine permettere il passaggio della luce solare. L'abbinamento con elementi arbustivi che creano un ricco sottobosco permette la creazione di uno degli ambienti terrestri maggiormente ricchi di biodiversità del territorio provinciale, così come mostrano le pinete delle Cesine e dei Laghi Alimini. La rusticità della specie ed il suo veloce accrescimento ne hanno fatto la specie preferita per la realizzazione di interventi a fini faunistici.

Anche il leccio, specie autoctona da impiegare anche in aree ad elevato valore ambientale, può avere un utilizzo diversificato. Può formare filari densi, detti localmente "*sapali*" impiantandolo con un sesto di 1,5-2 m e conservando i getti basali. Bisogna fare attenzione, in questi casi, perché questa specie tende a creare una volta molto fitta e, quindi, ad impedire la presenza e la crescita del sottobosco; è questo il motivo del perché le leccete mature presentano una bassissima biodiversità, soprattutto nella provincia di Lecce dove la loro ridotta dimensione non permette la presenza di specie tipicamente forestali, in altre aree caratterizzanti tale ambiente. Per tale motivo si consiglia, se l'intento è quello di aumentare la biodiversità di un'area, di non effettuare un impianto monospecifico con questa essenza.

La quercia spinosa, specie autoctona del Salento, maggiormente frequente nella sua porzione meridionale dove sono presenti ancora sia siepi, spesso dense ed impenetrabili che vanno molto bene anche come limiti di confine, sia piccoli boschetti. A differenza del leccio questa quercia tende ad avere una volta molto aperta che permette il passaggio della luce negli strati inferiori e, quindi, la presenza di vegetazione arborea; è quindi maggiormente indicata per le formazioni di piccole fasce boscate, sebbene abbia una crescita lenta. Il bagolaro è specie a portamento arboreo autoctona sebbene poco diffusa nel Salento. Produce frutti appetiti dalla fauna che, pertanto, lo frequentano abitualmente.

L'alloro può essere tenuto ad arbusto a formare siepi intricate o a formare alberature sia in aree a valore naturalistico che in aree antropizzate, sebbene il suo impiego sia preferibile in aree non particolarmente calde e aride.

La robinia è specie arborea che forma densi filari a causa della sua capacità pollonifera. Pertanto è specie adatta a formare filari densi e a consolidare pendii e scarpate. E' specie di origine nordamericana, pertanto non idonea in aree ad elevata valenza ambientale. Il suo legno tenero e profumato, i suoi fiori profumati e melliferi, le sue foglie appetite dal bestiame fanno della robinia una specie utile in aree a valenza agricola ed in aree antropizzate.

Specie come cotogno, giuggiolo, fico e gelso bianco e gelso nero rappresentano specie fruttifere un tempo largamente diffuse nelle nostre campagne e nei giardini e oggi in gran parte dimenticate. La loro funzione di tutela e sostegno della fauna è ampiamente riconosciuta. Le prime due richiedono un sesto breve, di 2-3 m e possono formare siepi più o meno dense anche lungo muretti a secco. Sono piante utilissime che è bene intramezzare ad altre essenze per arricchirne la valenza. Specie come il lentisco, il viburno, il mirto, l'olivastro, la fillirea, l'alaterno, il biancospino, il prugnolo, il pero selvatico e il ligustro sono specie arbustive, che producono frutti e bacche eduli, adatte a formare siepi lungo muretti a secco o a formare fasce di vegetazione a macchia anche in aree a valenza ambientale. Fra queste il ligustro è più esigente e teme ambienti aridi. Il loro sesto d'impianto è di 1-1,5 m a seconda della densità che si vuole ottenere. Possono formare sia impianti monospecifici in caso di bordure o di siepi lungo i muretti o possono essere variamente assortiti fra loro e con altre specie. Possono essere utilizzati anche per la formazione di nuclei di vegetazione a macchia mediterranea.



I cisti ed il rosmarino sono elementi tipici della macchia bassa o gariga e possono essere utilizzati sul bordo delle siepi e delle fasce boscate, nelle zone più assolate.

Il frassino ossifilo, il pioppo bianco, le tamerici e l'olmo comune, invece, sono specie caducifogli esigenti in fatto di umidità del suolo, pertanto il loro impiego è raccomandabile in ambienti prossimi a zone umide o in aree dove il ristagno idrico è frequente, anche in aree ad elevato pregio ambientale. Anche in questo caso si possono formare siepi dense o alberature (Tabella 8.2).

Portamento	Specie
Albero	Frassino ossifilo
	Olmo comune
	Pioppo
	Tamerici
Arbusto	Frassino ossifilo
Arbusto	Olmo comune
	Pioppo bianco
	Tamerici
Pianta erbacea	Cannuccia di palude
	Giaggiolo acquatico
	Sedano d'acqua

Tabella 8.2 Specie arboree ed arbustive consigliate per la realizzazione di siepi e fasce boscate in terreni umidi.

Il giaggiolo acquatico, il sedano d'acqua e la cannuccia di palude possono essere ottimamente utilizzate per ricreare una vegetazione igrofila all'interno di fossi, canali, piccoli invasi, stagni artificiali. Tra l'altro svolgono una utile funzione di fitodepurazione. Possono essere piantati senza tenere conto di particolari sesti d'impianto, a seconda del grado di densità che si vuole ottenere.

